

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI



INDICE

LUCIO BIASIORI, <i>Tra Machiavelli e Reginald Pole: Migliore Cresci e la Vita del Principe (1544)</i>	5
ANGELA DE BENEDICTIS, <i>Tirannide e resistenza lecita nelle fonti giuridiche italiane di Althusius: crimine di lesa maestà e problema costituzionale</i>	27
MARINA CAFFIERO, <i>Zone di contatto. Da Cipro a Malta: la doppia identità di Melena/Maria, tra islam e cristianesimo</i>	49
MARCELLO GRIFÒ, « <i>Being at once Catholic and Protestant</i> ». <i>Enrico di Campello e la Chiesa Cattolica Italiana</i>	69
RECENSIONI	105
Daniela Müller, <i>Frauen und Häresie. Europas christliches Erbe</i> (F. Tascia); Giuseppina Minchella, <i>Frontiere aperte. Musulmani, ebrei e cristiani nella Repubblica di Venezia (XVII secolo)</i> (S. Peyronel Rambaldi); David van der Linden, <i>Experiencing Exile. Huguenot Refugees in the Dutch Republic, 1680-1700</i> (D. Carpanetto); Stefano Gagliano, <i>Lotta per l'Italia laica e protestantesimo (1948-1955)</i> (P. Zanini)	
ABSTRACTS	123
VITA DELLA SOCIETÀ	129
NORME REDAZIONALI	145

STEFANO GAGLIANO, *Lotta per l'Italia laica e protestantesimo (1948-1955)*, Introduzione di Domenico Maselli, Milano, Biblion, 2014, pp. 237.

Nell'*Introduzione* a questo volume di Stefano Gagliano, Domenico Maselli, uno dei più autorevoli tra gli storici e intellettuali del mondo evangelico italiano, rileva come esso contribuisca a colmare una «lacuna esistente nella nostra storiografia» rispetto a un tema di grande importanza: la lotta per l'affermazione della libertà religiosa combattuta nell'Italia del secondo dopoguerra da alcune attive minoranze dell'opinione pubblica e della popolazione italiana. Si trattò, infatti, di una mobilitazione che coinvolse il piccolo “mondo” protestante italiano e alcuni settori, minoritari ma culturalmente rilevanti, degli ambienti laici, volta a denunciare una prassi amministrativa e un impianto legislativo che limitavano fortemente il diritto di culto e di proselitismo delle confessioni “acattoliche”, come ancora era d'uso definirle, giungendo, nel caso dei pentecostali, a negarlo apertamente. Tra la fine della seconda guerra mondiale e la metà degli anni Cinquanta, in Italia, la libertà religiosa delle comunità protestanti venne fortemente limitata dal combinato disposto dell'opposizione di clero ed episcopato cattolico, preoccupati da un proselitismo avvertito come crescente, dalla pretervia dei poteri dello Stato, centrali e periferici, abituati da vent'anni di dittatura a ogni sorta di prassi illiberale, e, in casi assai più limitati, da un'ostilità popolare artatamente rinfocolata. Questo boicottaggio coinvolse tutte le principali confessioni evangeliche italiane, risparmiando solo quelle comunità formate esclusivamente da residenti stranieri, che non compivano alcuna opera di proselitismo né rappresentavano una presenza religiosa viva e pulsante nel tessuto sociale. Gli impedimenti e gli ostacoli opposti ai protestanti, infatti, furono tanto più reiterati quanto più incisive e coronate da successo si rivelavano le loro capacità di penetrazione nella società italiana: motivo che contribuisce a spiegare perché l'ostracismo fu tanto duro contro i pentecostali, nei cui confronti assunse i tratti di una vera e propria persecuzione legale, in virtù della permanenza in vigore fino alla metà degli anni Cinquanta della circolare Buffarini-Guidi dell'aprile 1935. Un provvedimento amministrativo che, è noto, vietava ai fedeli pentecostali il libero esercizio del proprio culto su tutto il territorio nazionale, adducendo a proprio sostegno motivazioni razziali e igienico-sanitarie frutto di perizie e valutazioni pregiudizialmente ostili.

Tale lunga fase repressiva, che limitò fortemente il reale esercizio della libertà religiosa in Italia, in aperta violazione del dettato della Costituzione repubblicana del 1948, causò nei primi anni Cinquanta proteste e interventi da parte di intellettuali, storici e giuristi laici, dando origine a un dibattito di grande rilevanza culturale e

di profonde, anche se non immediate, conseguenze politiche. Dopo di allora, con il venir meno dell'urgenza del momento, una tale vicenda, pur non dimenticata dagli studi, è passata in secondo piano, trovando spazi limitati nelle più generali ricostruzioni storico-politiche dell'Italia repubblicana. In questi ultimi anni, al contrario, quegli avvenimenti hanno incontrato una maggior fortuna storiografica, probabilmente anche a causa del riproporsi, nel nostro paese, di un dibattito legato alla questione della libertà di culto, questa volta in relazione ai diritti degli immigrati, in particolare di fede musulmana. Anche in questo caso si è, però, trattato di studi concentrati su particolari aspetti, volti a indagare precisi contesti locali, le vicende di alcune determinate confessioni o, ancora, le ripercussioni che le polemiche relative alla libertà religiosa ebbero sui rapporti diplomatici italo-americani (cfr., tra i possibili esempi: C. ZAPPALÀ, *La libertà religiosa in Italia nel XX secolo: il caso Sonnino*, Latina, Pair 2000, 1997; P. PICCIOLI, *I testimoni di Geova dopo il 1946: un trentennio di lotta per la libertà religiosa*, in «Studi Storici», 2002, 1, pp. 167-191; R. P. DOMENICO, “*For The Cause of Christ Here in Italy*”. *America's Protestant Challenge in Italy and the Cultural Ambiguity of the Cold War*, in «Diplomatic History», 2005, 4, pp. 625-654; R. ASTORRI, *Il trattato di amicizia, commercio e navigazione tra Italia e Stati Uniti, la questione della libertà religiosa e i rapporti tra Italia e Santa Sede*, in *Studi in onore di Francesco Finocchiaro*, vol. I, Padova, Cedam, 2000, pp. 55-85).

Merito del libro di Gagliano è l'aver proposto per la prima volta una ricostruzione complessiva della lotta per la libertà religiosa in Italia nel secondo dopoguerra, prendendo in analisi l'intero periodo (1948-1955) in cui essa fu più significativa e drammatica. Nel 1948, infatti, nonostante l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, il trionfo elettorale democristiano dell'aprile portò a compimento il rafforzamento del predominio clericale sulle strutture dello Stato, avviatosi fin dagli ultimi mesi del 1945 e divenuto più stringente nel corso del 1947, con la nomina di Mario Scelba a ministro degli Interni. Proprio per questo il 1948 segnò un peggioramento delle condizioni di libertà e di agibilità pubblica dei protestanti italiani. Il 1955, al contrario, segnato dalla definitiva abrogazione della circolare Buffarini-Guidi, mostrò concretamente come l'impianto legislativo e normativo antiprotestante, elaborato nel corso degli anni Trenta, iniziasse a mostrare segni di crisi, scontrandosi con le prime attuazioni dell'ordinamento costituzionale e con i nuovi equilibri politici emersi dalle elezioni del 1953.

Se gli otto anni compresi tra il 1948 e il 1955 rappresentano il nucleo della ricerca, indubbio merito dell'autore è l'aver contestualizzato la fase culminante dello scontro alla luce del precedente dibattito costituzionale, svoltosi tra il 1946 e il 1948 e della successiva evoluzione verificatasi dopo il 1955, quando, con l'insediamento

della Corte costituzionale, gli aspetti più illiberali della legislazione sui “culti ammessi” furono rapidamente abrogati. All’interno di una simile scansione temporale, l’autore utilizza un approccio tematico, piuttosto che cronologico o geografico, che lo porta a privilegiare alcuni aspetti, lasciandone altri sullo sfondo. Innanzitutto, come lo stesso titolo indica chiaramente, il presente studio si concentra sulle ragioni e gli sviluppi della lotta condotta dal mondo evangelico e da alcuni settori della cultura e dei partiti laici contro le prevaricazioni antiprotestanti. Motivo per cui rimangono indagate piuttosto sommariamente le motivazioni, i condizionamenti e le paure che indussero i governi repubblicani a continuare ad applicare per lunghi anni norme evidentemente illiberali, nonché i dispositivi e le prassi amministrative che permisero il dispiegamento della persecuzione legale nei confronti dei pentecostali e del boicottaggio nei confronti di tutti gli altri culti “acattolici”. Allo stesso modo in secondo piano rimane l’attivo ruolo, peraltro più volte ricordato, del clero, dell’episcopato cattolico e della Santa Sede, nel sollecitare gli interventi repressivi degli apparati statali italiani.

Conformemente a questa impostazione, che lo porta a privilegiare le discussioni, i dibattiti, le prese di posizione all’interno dell’area laica e protestante, Gagliano ci offre una ricostruzione estremamente accurata della dialettica esistente tra le varie confessioni e comunità evangeliche e, all’interno delle stesse, tra le diverse personalità. Seguita con particolare attenzione e rivendicata simpatia è, soprattutto, l’opera di alcuni degli intellettuali e dei politici che più lottarono contro le limitazioni alla libertà religiosa. Giorgio Peyrot, studioso di diritto ecclesiastico e a lungo responsabile dell’Ufficio legale del Consiglio federale delle Chiese evangeliche, e Giorgio Spini, storico e militante socialista, innanzitutto, che a lungo furono tra i principali protagonisti di una tenace resistenza nei confronti delle pulsioni illiberali dello Stato italiano. Ma anche Carlo Alberto Rollier, valdese, militante socialdemocratico e federalista europeo, o, ancora, figure esterne al mondo protestante, ma assai simpatetiche con la causa della libertà religiosa come Gaetano Salvemini e, su un piano più strettamente politico-parlamentare, il socialdemocratico Luigi Preti.

Il quadro che emerge dalla vasta ricerca bibliografica e dall’approfondito scavo archivistico in numerosi archivi pubblici e privati appare molto sfaccettato, mostrandoci come, anche all’interno del pur esiguo mondo evangelico italiano, vi fossero profonde differenze di sensibilità e d’impostazione nella lotta da condurre in difesa della libertà religiosa. Una prima divisione che emerge è quella tra le Chiese protestanti tradizionalmente presenti in Italia e più strutturate, come battisti, metodisti, fratelli e, soprattutto, valdesi da un lato e i pentecostali dall’altro. Questi ultimi erano, infatti, meno gerarchizzati, attivissimi nel proselitismo, appartenenti per lo più alle classi subalterne e sparpagliati in numerose, piccole realtà del Mezzo-

giorno continentale e della Sicilia, elementi che, tra l'altro, li rendevano più esposti alla reazione cattolica e al prepotere degli apparati polizieschi. Queste differenti realtà, pur appartenendo tutte al composito campo evangelico, non sempre riuscivano a comunicare, anche a causa dei sospetti che alcuni degli aderenti alle Chiese storiche nutrivano nei confronti della nuova e dinamica presenza pentecostale, avvertita talvolta come minacciosa. Simili diffidenze e differenze, talvolta artatamente enfatizzate da parte cattolica per giustificare la repressione dei pentecostali, non devono, però, trarre in inganno. Nonostante alcuni momenti di tensione e talune incomprensioni, il mondo evangelico, nella grande maggioranza dei suoi componenti, operò abbastanza compattamente in difesa della libertà religiosa, mentre la Chiesa valdese, la più forte istituzionalmente, compatta geograficamente e storicamente radicata nella realtà italiana, assunse su di sé buona parte del peso delle battaglie legali e dei ricorsi presso le istituzioni italiane.

Accanto alla dialettica interna alle confessioni riformate, nell'analisi proposta da Gagliano vi sono altri aspetti di grande interesse. In primo luogo l'analisi che l'autore propone delle preferenze politiche degli evangelici: elemento centrale, anche perché le presunte intese e simpatie tra protestanti e comunisti costituiscono uno dei principali argomenti utilizzati dalle autorità italiane e dalle gerarchie cattoliche per mettere in cattiva luce gli evangelici della penisola agli occhi degli osservatori americani. Denunce del clero, articoli di giornale e, più raramente, relazioni prefettizie e di polizia indicavano come gli evangelici si mostrassero sistematicamente favorevoli ai comunisti e come, di conseguenza, fossero strumentalmente favoriti dalle amministrazioni locali frontiste. Illazioni di questo genere poggiavano su alcuni elementi di realtà: appare un fatto che, nel Mezzogiorno continentale e insulare le piccole e giovani comunità evangeliche guardassero con simpatia ai partiti di sinistra, da cui spesso ricevevano gli unici appoggi. Nell'Italia settentrionale e centrale, al contrario, dove la presenza evangelica risaliva a tempi più antichi e dove, con l'eccezione delle Valli valdesi, essa era prevalentemente urbana, le simpatie dei protestanti andavano ai partiti laici: repubblicani e socialdemocratici. Come ci mostra Gagliano, però, un ruolo molto importante fu giocato da esponenti evangelici anche nella rapida costituzione dell'Unione popolare, uno dei piccoli movimenti che più contribuì, in occasione delle elezioni del 1953, al fallimento del raggiungimento della maggioranza assoluta, e quindi del premio di maggioranza, da parte dei quattro partiti centristi apparentati (Dc, Pri, Pli, Psdi). Si trattava di una formazione nata in occasione delle elezioni che, idealmente capeggiata da autorevoli esponenti laici come Piero Calamandrei e Ferruccio Parri, riuscì a intercettare buona parte del voto evangelico centro settentrionale e, soprattutto, di quello valdese, come appare evidente analizzando i dati del Pinerolese.

Lotta per l'Italia laica e protestantesimo aiuta a chiarire questi e molti altri aspetti, che non possono qui essere richiamati nel dettaglio. Proprio per questo, oltre che molto utile per ampliare le conoscenze rispetto alla storia della libertà religiosa in Italia, questo volume appartiene a pieno titolo alla più generale storia politica degli anni del centrismo, offrendo, in particolare, diverse suggestioni attraverso cui osservare la riorganizzazione dei partiti e delle forze d'ispirazione laica nell'Italia del secondo dopoguerra. Né manca una spiccata attenzione per la dimensione internazionale, molto importante in una vicenda che rischiò a più riprese di logorare i rapporti tra la giovane Repubblica italiana e i potenti alleati occidentali, Gran Bretagna e Stati Uniti, storicamente molto sensibili verso il tema della libertà religiosa.

PAOLO ZANINI
paolo.zanini@unimi.it